

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. II
N. 118

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

CONTRO IL DEPUTATO

MARCHIANI

PER CONCORSO NEL REATO DI CUI AGLI ARTICOLI 110, 112, N. 1, 81 PRIMO E SECONDO CAPOVERSO, 324 DEL CODICE PENALE (INTERESSE PRIVATO IN ATTO DI UFFICIO CONTINUATO E AGGRAVATO)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(REALE ORONZO)

il 26 luglio 1965

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Roma, 22 luglio 1965.

Il Procuratore della Repubblica in Bologna ha iniziato procedimento penale contro l'onorevole Marchiani Giordano per il reato di cui in oggetto.

Poiché occorre, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, l'autorizzazione a procedere di codesto Consesso, trasmetto la relativa richiesta del Procuratore della Repubblica in Bologna con gli atti del procedimento (fascicolo n. 819/64 della Procura di Bologna).

*Il Ministro
REALE.*

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Bologna, 14 giugno 1965.

A fondamento della richiesta di cui all'oggetto mi pregio esporre quanto segue.

Con lettera in data 23 gennaio 1964, diretta al Presidente dell'Ente per la colonizza-

zione del Delta padano, e per conoscenza a questo Ufficio, l'avvocato Giovanni Marchesini affermava:

« Con mia lettera 8 gennaio 1964, diretta al Capo dell'Ufficio legale dell'Ente da lei presieduto, con rispettosa discrezione, raccomandavo che fossero fatte rivedere le conclusioni dei tecnici che riferirono sui valori al tempo delle trattative per le vendite (con ben congeniata permuta con altri immobili non identificati allora) di terreni siti in Ravenna, località Ghigia Marina. Aggiungevo che la natura della operazione complessa ed artificiosa aveva reso possibile l'organizzazione da parte di terzi di un'abile manovra destinata a fruttare parecchie decine di milioni di lire. E perché tali guadagni apparentemente sarebbero stati destinati a casse diverse da quelle ufficiali dell'Ente da lei presieduto, il mio scritto precisava che se vi erano possibilità di lucri più elevati, sfuggiti alle avvedutezze ed alla probità dei dirigenti dell'Ente medesimo, sarebbe stato « giusto » che andassero a vantaggio dell'ente medesimo !

« Nel medesimo tempo, come le è noto, consegnai al Capo dell'Ufficio legale alcuni documenti comprovanti che mentre si poneva in essere il contratto ufficiale che avrebbe maturato la permuta (unica forma giuridica con-

sentita al cosiddetto Delta padano), altra persona (nella specie un sacerdote) concludeva analoghi doppioni di contratto qualificandosi "delegato dell'Ente".

« Ella venne a sapere immediatamente il nome del sacerdote, che fu convocato da lei e da lei interrogato. Immagino il suo personale dolore, perché credenti o meno, tutti vorrebbero che i sacri ministri non si immischiassero mai in affari puliti o poco puliti. Ritengo, però, che oltre al suo intimo dolore, che mi permetto di presumere, il colloquio ad un certo punto l'avrà turbata, perché ho ragioni per ritenere che il reverendo Don Ulisse Frascali avrà aperto il cuore senza ritegno o riserve. E se così è accaduto, le sarà dispiaciuto di sentir risuonare il suo riverito nome, unito a quello non meno riverito di altri personaggi. Risonanze poco piacevoli, che non possono passare inosservate anche se siano infondate... ».

Vedendo trascorrere del tempo e sapendo che la mia lettera aveva mosso le acque tranquille degli Uffici generali dell'Ente medesimo, pensavo che lei avesse scelto la via più diretta e lodevole, cioè quella che domanda al magistrato l'accertamento dei fatti senza preoccuparsi delle conseguenze. Invece, sembra che ogni episodio sia una inezia, una specie di allucinazione... ».

« Non mi sembra un sogno, signor Presidente, ciò che ho saputo e visto, in quanto è vero — purtroppo! — che mentre il Delta padano aliena (ma dichiara di permutare) mediante vendita al prezzo di poco più di lire 500 al metro quadrato, altre persone riescono a far pagare, con un giochetto di astuta intelligenza, ben 800 lire di più al metro (circa). Nella mia povera mente, il fatto non trova facile spiegazione, ed era proprio per questo motivo che chiedevo una revisione dei valori ed un approfondimento dei fatti ».

« Inoltre, a lei è stato rivelato che non si tratta soltanto di un affare parallelo, fortunatamente avviato e più fortunatamente favorito, ma si tratta anche di un affare simile ad una torta, destinata ad una festosa ripartizione ».

« A lei sono stati resi noti i nomi di coloro che ambivano alla degustazione e non mi è riuscito di sapere se quel povero sacerdote, docile strumento di persone più esperte negli affari, abbia avuto il coraggio di ripetere il suo riverito nome, quale partecipe alla pattuglia delle ombre gravite di Autorità e avidi di dolci bocconi... ».

« Speravo che lei avesse fatto raccogliere a verbale tutto ciò che le fu detto da persona

quanto meno responsabile di essersi qualificata « delegata dall'Ente », pur vendendo o facendo vendere gli stessi immobili a prezzo quasi triplicato, dicendosi vittima dello sfruttamento di parecchie personalità nominate. Speravo che avesse sporto denuncia penale, come mi sembrava suo preciso dovere quale Presidente di un Ente pubblico ».

Le indagini immediatamente disposte ed affidate al nucleo carabinieri polizia giudiziaria presso questo Tribunale formavano oggetto del rapporto 23 marzo 1964. (Foglio 1 e seguenti).

Devesi premettere che l'Ente per la colonizzazione del Delta padano, persona giuridica di diritto pubblico, e soggetto, pertanto, a vigilanza del Ministero dell'agricoltura e foreste, fu istituito con decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1951, n. 69, al fine di attuare un programma di trasformazione fondiaria ed agraria (articolo 3 della legge 21 ottobre 1950, n. 841) su territorio di circa 49.000 ettari che gli veniva attribuito in proprietà.

L'Ente di riforma, secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 12 maggio 1950, n. 230, modificato dall'articolo 4 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 (richiamato dalla legge istitutiva dell'Ente Delta padano), non può alienare attraverso contratti di vendita i propri fondi, ma li può, invece, permutare con altri più idonei ai fini istituzionali, previa autorizzazione del Ministero.

Le indagini compiute dai carabinieri e da questo Ufficio in sede di polizia giudiziaria portavano ad accertare:

Nel corso dell'anno 1962, senza che risultasse uno specifico motivo che lo giustificasse (trattandosi di terreni assegnati a persone che non avevano minimamente accennato a voler rinunciare) l'Ente Delta padano richiese all'Ufficio tecnico erariale di Ravenna la stima di quattro fondi di sua proprietà (di complessivi 40 ettari circa), siti in zona marina fra i Fiumi Uniti e il torrente Bevano, fondi regolarmente assegnati a coloni con patto di riscatto trentennale (articolo 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230: l'assegnazione è fatta con contratto di vendita con pagamento rateale del prezzo in 30 annualità...).

Il 24 gennaio 1963, l'Ufficio tecnico erariale trasmise all'Ente una relazione nella quale si attribuiva ai fondi un valore di lire 500 al metro quadrato.

Il 19 febbraio 1963, l'avvocato Dallari di Bologna offrì, per persona da nominare, il prezzo di lire 530 al metro quadrato per i fondi di cui sopra, mentre il 20 febbraio suc-

cessivo i quattro assegnatari Savorelli Terzo, Vaccari Giuseppe, Cogari Adriano e Savoia Guerrino rinunciarono alla assegnazione. Si accertò poi che gli assegnatari erano stati indotti a tale rinuncia dal pagamento in loro mani della somma di circa 90 milioni effettuata da certo signor Adriano Minguzzi di Ravenna.

Il 28 maggio 1963, l'avvocato Dallari accompagnò presso la sede dell'Ente l'avvocato Tosi Sante di Faenza, il quale firmò una scrittura con la quale si impegnava ad acquistare mediante permuta con altri beni imprecisati i fondi di cui sopra, ai quali era attribuito il valore di lire 530 al metro quadrato e versava a garanzia la somma di lire 50.000.000. Allo stesso titolo il Tosi versò poi, nel settembre successivo, altri 50 milioni.

Contemporaneamente alla pratica ufficiale per l'alienazione dei fondi, si sviluppava una manovra speculativa basata sul valore di gran lunga superiore che il terreno aveva in relazione alla possibilità di sviluppo turistico-balneare della zona.

Tale manovra ha il suo fulcro nella persona del sacerdote Don Ulisse Frascali, il quale, in unione con Adriano Minguzzi e qualificandosi quale « incaricato del Delta », condusse le trattative prima con certo Mezzogori e poi col Sante Tosi, venendo con costoro alla stipulazione di veri e propri contratti di vendita dei fondi al prezzo di lire 1.300 al metro quadrato.

È chiaro che, mentre si procedeva al perfezionamento della stipulazione con l'Ente a lire 530 al metro quadrato, si operava in realtà in modo da concludere un affare che avrebbe portato al realizzo di ben 520.000.000 con un ricavo di oltre 300 milioni in più di quanto ufficialmente risultava (la valutazione dei terreni che gli acquirenti avrebbero figurato di avere in permuta avrebbe avuto come base un prezzo globale non superiore alla somma di lire 212 milioni indicata dall'U.T.E. come prezzo di stima dei terreni di Ghigia Marina).

Tale operazione appare, a seguito delle indagini, iniziata e favorita, oltre che da altri funzionari dell'Ente, anche e soprattutto dall'onorevole Giordano Marchiani, segretario alla presidenza dell'Ente, e allora candidato alle elezioni politiche del 1963.

Le risultanze che dimostrano quanto sopra sono le seguenti:

L'avvocato Giovanni Marchesini, con lettera 8 gennaio 1964 diretta al Capo dell'ufficio legale dell'Ente colonizzazione Delta padano avvocato Bianchi, accennava ad una specu-

lazione in atto in relazione alla permuta dei terreni siti in Ravenna, località Ghigia Marina. Lo stesso legale ebbe anche, ai primi di gennaio, un colloquio con l'avvocato Bianchi al quale consegnò documenti che provavano quanto da lui rivelato.

I contatti presi dall'avvocato Marchesini e la denuncia della speculazione indussero i dirigenti dell'Ente a ricercare Don Ulisse Frascali. Così, il Direttore generale dottor Fernando Felicori e l'avvocato Bianchi si recarono per ben due volte a Ravenna senza per altro trovare il sacerdote. Alcuni tentativi telefonici rimasero pure senza esito, finché, il 9 gennaio, lo stesso Don Frascali telefonò all'avvocato Bianchi e fu invitato negli Uffici dell'Ente per il giorno seguente.

Nei contempo Don Frascali era anche ricercato dall'onorevole Marchiani. Racconta in proposito al pubblico ministero il sacerdote: « Il giorno prima che io fossi chiamato al Delta per essere interrogato dal Foschini, Marchiani mi telefonò dicendomi di andare subito a Bologna in casa sua. Venni a Bologna, accompagnato da Salbaroli Sauro, di anni 17...

« Il Marchiani mi impose di non fare assolutamente il suo nome. Mi soggiunse: " stai attento. Ad un certo momento non si ha più rispetto né per gli amici né per i preti quando si tratta di difendere se stessi. Se dici una parola ti denuncio per calunnia " ». (Foglio 163 retro).

A proposito di questo colloquio, il dottor Marchiani, interrogato dal geometra Foschini e dal dottor Felicori il giorno 11 gennaio 1964, ebbe ad affermare che Don Frascali si era recato a casa sua insieme al ragioniere Gambi Orsola e su iniziativa spontanea dello stesso ragioniere Gambi. (Foglio 181).

Davanti al pubblico ministero, il dottor Marchiani ha asserito non essere vero che il Gambi accompagnò in tale occasione il Frascali e che, comunque, l'incontro avvenne perché telefonicamente sollecitato dal Frascali. (Foglio 175 retro).

In ordine alla partecipazione del Gambi all'episodio, il Gambi ha respinto l'originario assunto del Marchiani, sostenendo di non essere mai stato in casa di questi.

Per quanto invece riguarda la sollecitazione fatta telefonicamente dal Frascali per il colloquio, questa non solo è stata decisamente smentita dal Frascali, ma è stata anche contraddetta dalla Testoni Elvira. Costei ebbe a ricevere una telefonata dal dottor Marchiani nella tarda mattinata del 9 gennaio, ed ha

riferito che il parlamentare la invitò a dire a Don Frascali di andare subito a casa sua perché aveva bisogno di parlargli con estrema urgenza. La Testoni ha aggiunto di avere comunicato il contenuto della telefonata al Frascali, il quale partì subito per Bologna senza neppure mangiare. (Foglio 167).

Il 10 gennaio Don Frascali si recò negli uffici dell'Ente Delta e quivi venne interrogato del Presidente geometra Foschini.

A questi il Frascali ebbe a confermare che egli si era interessato di vendere i terreni in quanto persone dipendenti dell'Ente, che egli indicava in Domenico Antonellini e Giordano Marchiani, lo avevano incaricato di tale vendita. (Verbale Foschini e deposizione Foschini). (Foglio 155).

Il sacerdote, poi, aveva riferito in precedenza all'avvocato Marchesini che il Marchiani avrebbe dovuto percepire, a conclusione dell'affare, 100 lire al metro quadrato. Avendo il terreno una estensione di 40 ettari, il compenso del funzionario sarebbe ammontato a circa 40 milioni. Tale affermazione il Frascali ripeté al Foschini così come dichiarato dal Foschini stesso, dal Bianchi e dal Felicori. (Foglio 155).

Don Ulisse Frascali, nel corso delle indagini promosse ed espletate da questo Ufficio, dopo alcune iniziali reticenze, raccontava con precisione le varie modalità dei fatti e precisava come l'affare ebbe l'avvio ed il corso delle trattative.

Si veniva così ad apprendere che il sacerdote intanto aveva trattato ed aveva assunto impegni scritti come « incaricato » dell'Ente in quanto sia Marchiani che Antonellini gli avevano dato esplicito mandato a fare ciò.

Afferma il Frascali: « Il Marchiani mi disse che il Delta aveva un terreno da vendere presso i Fiumi Uniti, cioè nel territorio della mia parrocchia. Il Marchiani mi disse che se fossi riuscito a vendere il terreno avrei potuto prendere la mediazione. Mi aggiunse che avrebbe mandato presso di me un funzionario del Delta e mi disse che senz'altro io ero incaricato della vendita. Due o tre giorni dopo venne nel mio ufficio, a Ponte Nuovo di Ravenna, il dottor Antonellini. Questi, qualificandosi funzionario del Delta, mi disse che era stato mandato dal Marchiani e mi consegnò le planimetrie del terreno da vendere. L'Antonellini mi disse anche che interessato all'affare era certo Minguzzi Adriano, che aveva acquistato i diritti degli assegnatari, e mi invitò a prendere contatto col detto Minguzzi... Il Minguzzi mi confermò che egli aveva effet-

tivamente sborsato circa 100.000.000 per liberare i fondi. Io non ho mai preso impegni od iniziative senza preventivamente informare Marchiani e Minguzzi. A volte informavo solo il Minguzzi in quanto sapevo che il Marchiani e il Minguzzi erano in pieno accordo nell'affare. A tale proposito devo precisare che è a mia conoscenza che Marchiani ed Antonellini spesso volte si sono incontrati col Minguzzi nell'abitazione di questi. Almeno per due volte sono stato presente anch'io in casa del Minguzzi quando vi erano anche il Marchiani e l'Antonellini. I tre ebbero, nelle occasioni suddette, dei colloqui nell'ufficio del Minguzzi mentre io rimanevo in un'altra stanza ad aspettare. Non so di che cosa parlassero ». (Foglio 158).

Il giorno 12 giugno 1964, Don Ulisse Frascali veniva posto a confronto in questo ufficio con l'avvocato Giovanni Marchesini. A seguito delle contestazioni del legale, il sacerdote finiva per ammettere: « Effettivamente vi fu un patto fra Marchiani, Minguzzi e me in ordine alla distribuzione dei lucri. Secondo tale patto, lire 100 al metro quadrato dovevano andare ai mediatori, lire 100 a me e lire 100 all'onorevole Marchiani. Debbo a tal proposito precisare che io misi subito al corrente gli acquirenti delle lire 1.000 che dovevano andare a beneficio del Villaggio del Fanciullo (di cui Don Frascali è direttore).

Di tale accordo venne redatto un documento in cui era stabilito che io dovevo riscuotere lire 300 al metro quadrato, restando inteso verbalmente che, oltre a pagare i mediatori, avrei dovuto dare lire 100 al metro quadrato all'onorevole Marchiani.

Tale accordo venne concluso in casa di Minguzzi presenti Marchiani, Minguzzi ed io — nell'agosto 1963. — Minguzzi mi riferì anche che si era impegnato col Presidente Foschini a versare la somma di lire 20 milioni, la quale avrebbe dovuto andare ad una sezione della Democrazia cristiana, che non ricordo se fosse nella zona di Minerbio o di Malalbergo » (Foglio 160).

Devesi precisare che il Frascali aveva dichiarato nel corso delle trattative per la conclusione dell'affare, in periodo cioè precedente all'inizio delle indagini, che Foschini, Marchiani e Antonellini dovevano ricevere per compenso parte della somma ricavata. Tali dichiarazioni egli aveva rese a Ghini Romano, Mezzogori Vittorio e Ventimiglia Giuseppe. (Fogli 156, 157, 159, 161).

È, poi, risultato che il Marchiani non solo si era recato a trovare il Frascali ai primi e alla fine del mese di aprile 1963, ma frequen-

temente aveva telefonato alla Casa del Fanciullo cercando del sacerdote. (Teste Testoni Elvira).

Afferma la Testoni: « A numerose telefonate sono stata presente anch'io. Compresi benissimo che fra il sacerdote ed il Marchiani si parlava sempre di vendita dei terreni. In certe circostanze sentii Don Frascali dire al Marchiani che i terreni si vendevano a lire 1.100 al metro quadrato e in altre circostanze, invece, sentii che il prezzo era di lire 1.300 ».

Il Ghini, il Mezzogri, il Ventimiglia ed il Tosi hanno dichiarato che, durante le trattative, il Frascali era solito consultarsi telefonicamente col Marchiani, che chiamava confidenzialmente col nome di « Giordano » (Foglio 167).

In particolare il Ventimiglia Giuseppe ha in proposito affermato: « Dopo che Frascali ebbe ricevuto l'assegno di 150 milioni da Mezzogri, telefonò all'onorevole Marchiani ...dicendo al telefono in mia presenza: "Caro Giordano ...lazzarone, ti fidi di me? Io non dormo sai - l'affare è fatto ed ho in mano 150 milioni - "... Altre numerose volte ho assistito a telefonate del Don Frascali all'onorevole Marchiani " ». (Foglio 159).

L'avvocato Sante Tosi, da sua parte ha affermato: « Mentre Minguzzi vantava la sua influenza sui funzionari del Delta, nonché sugli amministratori locali, Don Frascali vantava amicizie politiche... Inoltre, il Frascali era amico intimo dell'onorevole Marchiani, che egli diceva aver fatto eleggere con la sua propaganda alla Camera dei deputati essendo intanto avvenute le elezioni politiche.

Più volte ho assistito a telefonate del Frascali all'onorevole Marchiani, che egli chiamava col nome di Giordano. Debbo anche aggiungere che il Frascali mi diceva che il Marchiani doveva avere come compenso per il suo interessamento una parte del prezzo relativo all'affare di Ghigia Marina. Frascali diceva che in proposito erano stati presi dei precisi accordi senza peraltro manifestare l'entità del compenso ». (Foglio 162 retro).

In merito alla riunione dell'agosto 1963 in casa di Minguzzi nella quale vennero stabiliti i vari compensi da distribuirsi a conclusione dell'affare, ha depresso, in confronto con Don Frascali, Ventimiglia Giuseppe, il quale ha dichiarato: « Nell'estate del 1963, in un tardo pomeriggio lei (Frascali) mi chiese di accompagnarlo alla casa di Minguzzi ove si trovavano ad attenderlo il Minguzzi stesso ed il Marchiani con l'Antonellini. Io accettai... Dopo averla accompagnata davanti alla casa

di Minguzzi, me ne andai. Il giorno dopo lei mi disse che era stata rilasciata una dichiarazione che tutelava i nostri diritti e quelli suoi a firma Minguzzi... ».

In relazione ai rapporti fra Marchiani e Frascali e alla partecipazione del primo all'affare di cui trattasi, il sacerdote ha riferito che verso la metà del gennaio 1964 egli ebbe un incontro col parlamentare in Bologna presso il Comitato bolognese per l'addestramento professionale, presente il ragioniere Gambi Orsola. Il Gambi interrogato in proposito, ha dichiarato: « Ricordo che fra i due (Frascali e Marchiani) avvenne una accesa discussione in quanto ciascuno di loro riversava sull'altro la responsabilità di essersi immischiati nell'affare. In particolare il Frascali faceva carico al Marchiani di avergli proposto di interessarsi per la vendita dei terreni, mentre il Marchiani ribatteva che ciò aveva fatto soltanto dietro sua insistente richiesta ». (Foglio 164).

Devesi, infine, ricordare che i coloni Savorelli Terzo, Coffari Adriano, Savoia Guerino, Vaccari Giuseppe e Vaccari Amelio hanno concordemente depresso che: il 19 febbraio 1963, nella sede del Delta in Bologna, prima di firmare l'atto di rinuncia ai fondi Fiumi Uniti, chiesero all'Antonellini garanzie che la permuta sarebbe stata eseguita con le persone con le quali essi coloni avevano trattato la rinuncia per il prezzo di circa 90 milioni. L'Antonellini dopo essersi consultato con altri funzionari (segnatamente col Bianchi e col Vighi) diede assicurazione che l'operazione sarebbe stata conclusa con quelle determinate persone e che, comunque, ove l'affare non fosse andato a buon fine, avrebbe stracciato gli atti di rinuncia. (Fogli 168-172).

Per quanto concerne i terreni che gli acquirenti dei beni dell'Ente dovevano offrire in modo da dare all'affare la sostanza di una permuta, è stato accertato che essi non furono mai in proprietà dell'avvocato Sante Tosi, né delle società « Pineta Ramazzotti » e « Solmar », che furono create perché ad esse fossero intestati i terreni ceduti dal Delta, ma che anzi furono i funzionari stessi del Delta che li reperirono. A questo proposito esiste prova documentale in atti che il Presidente Foschini stipulò con i proprietari di tali terreni dottor Renzo Bonfiglioli, Restelli Maria, Pasquali Giovanni ed altri, Carrari Domenico e Dino contratti di promessa di vendita per persona da nominare erogando ai suddetti signori la cospicua somma di lire 173.068.536.

* * *

A conclusione delle indagini, i fatti possono essere ricostruiti nel modo seguente:

Il signor Minguzzi venne introdotto presso l'onorevole Marchiani da certo signor Giorgio Fenati da Roma. L'onorevole Marchiani, a mezzo del dottor Antonellini, fece avere al Minguzzi le planimetrie dei terreni del Delta e mantenne i successivi contatti con l'industriale ravennate anche direttamente. Successivamente fu lo stesso dottor Marchiani a porre in relazione fra loro Don Frascali ed il Minguzzi, curando che le trattative per l'alienazione dei fondi si svolgessero di comune accordo fra i due e nell'interesse di tutti i partecipi all'affare. A questo scopo volle sempre essere informato delle varie convenzioni e delle somme pattuite ed erogate, come risulta dalle continue telefonate fatte e ricevute dal sacerdote. In proposito si pone in rilievo come un semplice impegno di acquisto formulato dall'avvocato Dallari su un pezzo di carta con poche parole scritte frettolosamente a mano negli uffici del Delta abbia tenuto vincolato tutto l'apparato dell'Ente per mesi, quando quei terreni venivano richiesti sul mercato a prezzi enormemente più alti di quello offerto di lire 530 al metro quadrato (terreni confinanti furono venduti in quel periodo a 3.000 lire al metro quadrato ed oltre). Tale comportamento dei funzionari, e particolarmente del dottor Marchiani, in una con gli elementi acquisiti che dimostrano come a quest'ultimo dovesse essere corrisposto un compenso per la sua intrusione nelle stipulazioni intervenute fra Minguzzi, Frascali e gli acquirenti privati, indicano chiaramente come gli atti dell'Ente inerenti alla alienazione dei terreni furono posti in essere anche, e forse esclusivamente, nell'interesse privato degli stessi pubblici funzionari, ed in particolare dell'onorevole Giordano Marchiani.

A parere di questo Ufficio, in aderenza alle risultanze esposte, sembra ravvisabile a carico dell'onorevole Marchiani il reato di interesse privato in atto di ufficio continuato ed aggravato, così come rubricato e, pertanto, con la presente richiede, ai sensi dell'articolo 68 della Carta costituzionale, la prescritta autorizzazione a procedere contro lo stesso per il reato sopra precisato. Allego fascicolo contenente lo stralcio del procedimento penale n. 819/64 Regolamento generale.

Il Procuratore della Repubblica
(firma illeggibile)

ALLEGATO CAPO D'IMPUTAZIONE.

- 1) Foschini Alvaro fu Luigi e fu Rubboli Maddalena, nato a Ravenna il 21 gennaio 1908, residente a Bologna, via San Felice n. 25/27;
- 2) Felicori Fernando di Alfredo e di Ferrarini Ermelinda, nato a Bologna il 17 giugno 1916, ivi residente, via Carducci n. 14;
- 3) Antonellini Domenico fu Modesto e di Zaccari Ida, nato a Lugo il 9 febbraio 1923, residente a Bologna, via Fleming n. 1;
- 4) Bianchi Francesco, detto Vittorio, fu Lorenzo e di Garnier Maria, nato a Bologna il 20 giugno 1916,; ivi residente via San Giuliano n. 1;
- 5) Vighi Giorgio fu Cirillo e di Maggi Vittorina, nato a Crespellano il 9 febbraio 1920, residente a Bologna, via Silvani n. 1;
- 6) Marchiani Giordano di Olindo e di Amadei Argia, nato a Lugo il 23 aprile 1924, residente a Bologna, via P. P. Molinelli n. 14/15,

imputati

del reato previsto e punito dagli articoli 110, 112, n. 1, 81 primo e secondo capoverso, 324 del Codice penale perché, in concorso fra loro e con Don Ulisse Frascali, Adriano Minguzzi, avvocato Gianmarco Dallari e avvocato Sante Tosi, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, il Foschini quale Presidente dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, il Felicori quale Direttore, il Marchiani quale segretario alla Presidenza, il Bianchi quale capo del servizio legale, il Vighi e l'Antonellini quali funzionari dell'ufficio colonizzazione e trasformazione fondiaria, prendevano interesse privato ad atti dell'Ente (de liberazione del Consiglio di amministrazione, stipulazione di permuta, richieste di autorizzazioni ministeriali ed altro) relativi ad un contratto di permuta simulato col quale si cedeva un fondo di ettari 40 circa, posto fra i Fiumi Uniti ed il torrente Bevano, sul litorale adriatico, in provincia di Ravenna, di proprietà del Delta padano all'avvocato Sante Tosi; in particolare si adoperavano per la conclusione dell'affare sulla base di un valore di lire 530 al metro quadrato del terreno cedendo, ed in relazione a tale valore reperivano ed impegnavano terreni da intestare all'acquirente per rendere possibile l'operazione di apparente permuta, onde al valore di lire 212 milioni circa dei terreni dell'Ente Delta corrispondesse un uguale valore dei terreni da ac-

quisire da parte dell'Ente medesimo; e contemporaneamente, al di fuori dell'Ente ed in privato, convenivano col medesimo avvocato Sante Tosi un valore di lire 1.300 al metro quadrato per il terreno da trasferire a quest'ultimo, con l'accordo di dividere fra vari

partecipi all'affare la somma di lire 300 milioni circa che il maggior valore concordato rendeva disponibile.

In Bologna dal novembre 1962 al gennaio 1964.